

“ Scrive l'Economist: «In questo processo lei si trova in una posizione unica: come primo ministro figura tra le parti civili; come Silvio Berlusconi è imputato».



“ «Lei ha chiesto un risarcimento di un milione di euro. Il 18 giugno il Parlamento italiano ha approvato una legge che garantisce l'immunità nei processi penali al primo ministro».

# Il caso Sme o la corruzione dei giudici

## L'AFFARE SME

Dall'introduzione dell'Economist: «Questa prima sezione prende in esame il processo al quale recentemente il primo ministro italiano Silvio Berlusconi si è sottratto grazie ad una nuova legge sull'immunità approvata dalla sua maggioranza. Nella seconda sezione prendiamo in esame le dichiarazioni spontanee di Berlusconi rese il 5 maggio 2003 in tribunale ma non sotto giuramento. Dal momento che il tribunale non può più giudicarlo, invitiamo i lettori a decidere se la sua versione concorda con i fatti».

## LE ACCUSE

Scriva il settimanale inglese: «Nell'ultimo processo a suo carico lei è accusato di corruzione dei giudici. Uno dei suoi co-imputati è Cesare Previti, intimo amico, senatore del suo partito Forza Italia e ministro della Difesa nel suo primo governo del 1994. I giudici che sarebbero stati corrotti sono Filippo Verde e Renato Squillante entrambi del tribunale di Roma indagando sulla fallita vendita nel 1985 della SME, una industria agro-alimentare di proprietà dello Stato, a Carlo De Benedetti, un ricco imprenditore italiano, i magistrati si imbarcarono in un versamento effettuato dalla All Iberian, una società offshore della Fininvest, l'azienda al vertice del suo gruppo. Nel marzo 1991 la All Iberian aveva versato 434.404\$ sul conto Mercier di Previti presso la Darier Henschel & Cie di Ginevra attraverso due conti bancari di transito chiamati Polifemo e Ferrido. Il giorno seguente la stessa somma fu trasferita dal conto di Previti ad un conto a nome della Rowena Finance, una società panamense, di cui era beneficiario Squillante».

«Verso la fine del 1999 lei e Previti foste accusati di aver corrotto Squillante e Verde che, insieme ad altri due giudici del tribunale di primo grado di Roma, con una controversa sentenza avevano impedito a De Benedetti l'acquisto della SME. Il 30 maggio 2003 i pubblici ministeri hanno chiesto 11 anni di carcere per Previti e Attilio Pacifico, 11 anni e quattro mesi per Squillante e quattro anni e otto mesi per Verde. Non sono state avanzate richieste nei suoi confronti perché il 16 maggio il tribunale aveva deciso lo stralcio del processo a causa dei suoi impegni di primo ministro e di futuro presidente dell'Unione Europea».

«In questo processo lei si trova in una posizione unica. Come primo ministro figura tra le parti civili; come Silvio Berlusconi è imputato. Il 6 giugno l'avvocato dello Stato, Domenico Salvemini, che la rappresenta nella sua qualità di primo ministro, ha chiesto al tribunale di condannare lei (quale Silvio Berlusconi) e gli altri imputati al risarcimento di 1 milione di euro (...). Il 18 giugno il Parlamento italiano ha approvato una legge che garantisce l'immunità dai processi penali al primo ministro. Di conseguenza il processo SME è stato sospeso fin quando lei ricoprirà la carica di presidente del Consiglio».

**IL DECRETO SULLE TELEVISIONI DEL 1984**  
«Nel 1985, anno in cui fu bloccata la vendita della SME a De Benedetti, la sua principale attività era la televisione commerciale e in questo campo si era praticamente assicurato una situazione di monopolio. Per legge fino agli anni '70 solo la RAI, la televisione di Stato, poteva trasmettere su tutto il territorio nazionale; infatti la RAI era la sola emittente nazionale». Spiega l'Economist: «Durante gli anni '70 spuntarono numerosi canali televisivi privati. Nel 1980 la Corte Costituzionale decise che le televisioni private potevano trasmettere solo su base locale. Ma lei trovò il modo di aggirare questa sentenza. Acquisì programmi, specialmente film e soap operas, americani, e li offrì a prezzi di favore a piccole stazioni televisive regionali. I suoi profitti derivavano da spot pubblicitari pre-registrati inseriti nei programmi. Tutte le stazioni di questo network in embrione accettarono di trasmettere gli stessi programmi alla stessa ora. In questo modo lei si garantì, di fatto, l'interconnessione su base nazionale».

«Per aggirare la legge e trasmettere su tutto il territorio nazionale lei aveva bisogno dell'aiuto di Bettino Craxi, divenuto segretario del Partito Socialista nel 1976 e primo ministro nel 1983. Il 16 ottobre 1984 i magistrati di tre città italiane fecero spegnere i ripetitori delle sue (e altre) stazioni televisive in quanto accusate di trasmettere illegalmente». Nel giro di quattro giorni Craxi firmò un decreto legge che consentiva alle sue (e alle altre) stazioni di riprendere le trasmissioni. Dopo una accanita battaglia parlamentare il decreto divenne legge all'inizio del 1985 (...).

## ANTEFATTI DELL'AFFARE SME

«Fin alla metà degli anni '80 lo Stato controllava gran parte dell'economia italiana tramite le holding, la più grande delle quali era l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI). Le vendite dell'IRI erano ingenti ma il



In senso orario dall'alto Berlusconi, Previti, Squillante e Pacifico

gruppo era in perdita e fortemente indebitato. Romano Prodi, all'epoca esuberante e stimato economista bolognese, divenne presidente dell'IRI nel novembre 1982. Ex democratico cristiano, era un uomo che percorreva i tempi: credeva nelle forze del mercato ed era favorevole ad una pragmatica privatizzazione (...). Prima candidata fu una attività che era diventata una barzelletta nazionale. Si trattava della Società Meridionale di Eletticità (SME) nella quale l'IRI aveva una partecipazione del 64,4%. (...) La SME utilizzò i ricavi per dare vita ad una nuova attività imprenditoriale: un impero alimentare. Nei venti anni che seguirono la SME divenne il naturale collettore delle società destinate al fallimento, un gruppo senza una visione strategica (...).

## LE PRIVATIZZAZIONI DI PRODI

«Dal punto di vista di Prodi era essenziale una maggiore partecipazione del settore privato magari tramite un partner. Non si riuscì a raggiungere l'intesa con il candidato più ovvio - la famiglia Fossati partner della SME in tre joint venture. (...) La soluzione che Prodi preferiva era la vendita completa della SME, insieme alla Sidalm, il gruppo consociato sull'orlo del fallimento. Ma c'erano tre problemi. Anzitutto per ragioni politiche l'acquirente doveva essere italiano. In secondo luogo, i potenziali acquirenti volevano acquistare solo i pezzi buoni del gruppo, come Italgel. In terzo luogo, nel gennaio del 1985 nessun gruppo alimentare italiano era in grado di acquistare la SME. (...) Lei fece conoscere il suo interesse per le aziende alimentari nel febbraio 1985 (...).

## ENTRA DE BENEDETTI

«Nel frattempo De Benedetti, un imprenditore a suo modo eretico, intendeva diversificare le sue attività. Il suo gruppo, Compagnie Industriali Riunite (CIR), controllava la Olivetti fin dalla fine degli anni '70 quando la Olivetti era in profonda crisi finanziaria (...). Lei aveva già una consistente partecipazione nel quotidiano Il Giornale e, come lei, De Benedetti voleva un quotidiano. Nell'ottobre 1984 non riuscì ad assicurarsi il controllo del Corriere della Sera che finì allo scorporo Gianni Agnelli con l'aiuto di Craxi, allora primo ministro. Per nulla scoraggiato De Benedetti si assicurò ben presto una piccola quota azionaria della Mondadori, co-proprietaria con L'Espresso, che pubblicava un settimanale con il medesimo titolo, del quotidiano La Repubblica (...).

Dal momento che la CIR dipendeva dall'Olivetti aveva bisogno di una attività che controbilanciasse il rischio di un mercato dei PC sempre più competitivo. Questa attività doveva avere determinate caratteristiche: basso rischio, mercati maturi e un notevole flusso di cassa. L'industria alimentare era perfetta (...). De Benedetti afferrò l'attimo giusto. A metà aprile contattò Prodi per chiedergli se la CIR (tramite la Buitoni) poteva acquista-

## la domanda alla quale Berlusconi non risponde

**18** Come concilia le sue dichiarazioni spontanee del 5 maggio 2003 con la nostra ricostruzione fattuale sull'abortita vendita della SME alla Buitoni nel 1985?

re la SME (...).

## MOTIVI DI RIFLESSIONE

Scriva il settimanale inglese: «Con un a conferenza stampa congiunta in data 30 aprile 1985 Prodi e De Benedetti annunciarono l'accordo. (...) Il 23 maggio La Stampa pubblicò un'intervista con lei sul caso SME. Lei ebbe a dichiarare: "oggi si cerca di promuovere l'immagine della SME come quella di un gruppo d'oro che De Benedetti acquisterebbe ad un prezzo vantaggioso. In realtà la svolta in SME non è praticamente nemmeno cominciata e (DE BENEDETTI) dovrà liberare (IL GRUPPO) dal peso di così tanti anni di gestione politica..."

Quello stesso giorno all'improvviso un avvocato romano poco conosciuto, Italo Scialera - vecchio compagno di scuola di Previti - fece all'IRI un'offerta di 550 miliardi di lire per la SME e la Sidalm. L'offerta veniva fatta per conto di clienti che preferivano mantenere l'anonimato e la cui identità, disse Scialera, sarebbe stata rivelata alla conclusione dell'affare. Darida chiese a Prodi di considerare l'offerta. (...) Il 28 maggio arrivò un'altra offerta. Questa volta da parte delle Industrie Alimentari Riunite (IAR), un consorzio tra Fininvest, Barilla, gestita da Pietro Barilla, e il gruppo Ferrero gestito da Michele Ferrero (...). Una offerta più alta fu ricevuta da una società chiamata Compagnia Finanziaria Mercato Alimentari (Co.Fi.Ma) gestita dall'uomo d'affari Giovanni Fimiani. (...) Il governo disse che tutte le offerte per la SME dovevano essere prese in considerazione e il 15 giugno 1985 Darida emanò un decreto per bloccare la vendita».

## DETTAGLI, DETTAGLI

«In mezzo a tutte queste manovre era stato ignorato un dettaglio piccolo, ma molto significativo. Da anni l'IRI, come richiesto da circolari ministeriali, cercava l'approvazione del governo per vendere le aziende di sua proprietà. Questo tuttavia a termini di legge non era necessario. (...) Non di meno Prodi sottopose l'accordo al governo... De Benedetti ritiene che Prodi nell'aprile 1985 sapesse di non aver bisogno dell'autorizzazione del governo. La Buitoni citò l'IRI in tribunale chiedendo l'esecuzione del contratto firmato il 29 aprile 1985. Nel corso di una causa iniziata dalla Co.Fi.Ma di Fimiani, la Corte di Cas-

sazione nel marzo 1986 confermò l'interpretazione di Cassese. L'IRI non aveva bisogno dell'approvazione del governo per vendere la SME, stabilì la Corte di Cassazione, in quanto soggetta al normale diritto societario. (...) Nel luglio 1988, con una sentenza ancor più contorta, anche la Corte di Cassazione stabilì che il contratto era nullo (...).

«Stante che non era necessaria alcuna approvazione del governo, non è irrilevante ipotizzare in che modo una persona che fosse stata incaricata di bloccare la vendita della SME avrebbe potuto conseguire il suo obiettivo. (...) Il solo modo per bloccare la vendita poteva consistere quindi nell'interferire nel corso della giustizia quando la Buitoni si rivolse alla magistratura perché fosse dichiarata la piena validità del contratto».

## LE SUE DICHIARAZIONI SPONTANEE (5 maggio 2003)

Dall'introduzione dell'Economist: «In Italia durante un processo penale l'imputato ha il diritto di rendere "dichiarazioni spontanee". Tali dichiarazioni, non sotto il vincolo del giuramento, possono essere rese in qualunque momento del processo. In sostanza consentono all'imputato di appellarsi alla clemenza della corte». (...) «Le parole che seguono sono la traduzione delle dichiarazioni spontanee da lei rese il 5 maggio all'udienza del processo SME (...).

## LE SUE CONSIDERAZIONI DI APERTURA

«Ho deciso di cambiare il mio atteggiamento riguardo al processo. Il mio precedente atteggiamento... consisteva nel non prendervi parte perché ero convinto... che i miei avvocati fossero perfettamente in grado di esporre tutte le argomentazioni atte a dimostrare pienamente quanto ridicola è l'accusa...»

«...per la prima volta ieri sera durante l'incontro con gli avvocati Ghedini e Pecorella - può sembrare incredibile, ma le accuse apparivano così illogiche, così ridicole che non ho mai letto i capi di imputazione contestatimi. Ho scoperto... che le prove contro di me erano incerte e frammentarie e, dal momento che ben conoscevo la mia situazione, non ho dato importanza a questo procedimento. Tuttavia ieri sera ho scoperto che si avanzava l'ipotesi che io o altre persone o io insieme ad altri avessimo preso contatto con uno dei giudici che si occupava delle cause iniziate dalla Buitoni, che la Buitoni ha sempre perso, a vantaggio dell'IRI».

## LE SUE CONSIDERAZIONI DI CHIUSURA

«Credo che la corte abbia bisogno di ascoltare il mio diritto, il diritto di ogni cittadino, di contro-interrogarli. Penso che si possa organizzare, malgrado i miei pesanti impegni... non sono solamente primo ministro... ma anche, dal 1° maggio, membro della trioka

europea che governa il Consiglio d'Europa; di conseguenza da ora fino alla fine dell'anno dovrò fare 76 viaggi all'estero... Questo non vuol dire che non sia in grado di trovare qualche mattinata libera...».

## L'ABORTITA VENDITA DELLA SME ALLA BUITONI

«Desidero parlare solo di fatti, senza fornire opinioni o giudizi... Il 1° maggio 1985 mentre mi trovavo a Madrid... (vieni a sapere) che l'IRI aveva venduto la SME alla Buitoni di Carlo De Benedetti... In particolare ci fu una animatissima telefonata dello scomparso Pietro Barilla il quale mi disse che... due settimane prima... gli avevano detto che l'IRI non aveva intenzione di vendere... E mi chiese, mi pregò, vista la mia amicizia con l'allora primo ministro Bettino Craxi, di cercare di organizzare un appuntamento... per lui».

«Quando feci ritorno a Milano parlai con il primo ministro che... mi dette l'impressione di non essere particolarmente interessato alla cosa...».

«Qualche giorno dopo il primo ministro mi telefonò e mi chiese di andarlo a trovare... nel suo ufficio di Piazza del Duomo a Milano dove trovai una persona completamente diversa... Usò un linguaggio molto forte, talvolta colorito e cominciò a raccontare cosa aveva saputo dell'affare, non solo dal sotto-segretario Amato, ma anche da... membri del consiglio di amministrazione dell'IRI che appartenevano al suo partito. Cominciò descrivendo come incredibile, spaventoso e scandaloso il modo in cui erano state condotte le trattative, per dirla con le sue parole, e ricordo bene le sue parole 'nel chiuso' e non alla luce del sole... (...) Disse che era scandaloso che l'IRI avesse respinto offerte di figure di spicco dell'industria alimentare italiana e fece il nome di Buitoni che mi era già stato fatto da Pietro Barilla quando mi aveva telefonato in Spagna».

«Se posso tornare indietro nel tempo... Bruno Buitoni... disse che era persino disposto a vendere la Buitoni... all'IRI... Disse anche a Barilla... che De Benedetti aveva deciso di comprare (LA BUITONI) perché lo aveva convinto che era sicuro che la compravendita sarebbe andata in porto... (...) Tutto questo fu riferito anche al primo ministro che descrisse questo comportamento come inaccettabile. Mi disse anche ciò che... il ministro Altissimo... gli aveva detto di una offerta della multinazionale americana Heinz che aveva chiesto di comprare la SME. (PRODI) respinse l'offerta... (...)».

## COSA LEI HA FATTO E PERCHÉ LO HA FATTO

«Qual è stata la conclusione di Craxi? Disse "Questa è una perdita per lo Stato, è una inaccettabile spogliazione di un bene... c'è solo una soluzione: che l'IRI riceva un'offerta molto più alta di quella contenuta nel contratto con la CIR. So che Barilla sta tentando di mettere insieme una cordata di industriali" (...) Disse: "...vorrei che te ne occupassi personalmente insieme a Barilla; so che ci sono altri imprenditori interessati" (...).

«Così feci e debbo dire che per me non fu un gran sacrificio perché con De Benedetti avevo dei conti in sospeso; aveva una partecipazione nel gruppo La Repubblica-Espresso che continuavano ad attaccarmi - non un giorno si e uno no, ma praticamente tutti i giorni. Così mi misi immediatamente in contatto con Locatelli... D'accordo con Barilla incaricai un avvocato romano (SCALERA) di sottoporre un'offerta più alta all'IRI (ricordo che l'incremento era di circa 50 miliardi di lire e l'offerta era di 550 miliardi di lire) per conto di persone i cui nomi sarebbero stati fatti in seguito... l'offerta fu presentata il 23 maggio...».

«Organizzammo un incontro presso l'ufficio di Ferrero a Torino o in una città vicina; andammo lì tutti insieme e preparammo un telex che quella sera stessa inviammo all'IRI. (...) Così l'accordo fu bloccato».

## SUCCESSIVE CAUSE E SENTENZE DEL TRIBUNALE

«Il contratto stipulato da Prodi e dalla CIR non fu concluso e altre parti interessate all'acquisto entrarono in scena, compreso Fimiani titolare di una società di cui non ricordo il nome (...).

«De Benedetti iniziò allora una serie di cause contro l'IRI nel tentativo di far riconoscere la validità del documento firmato da Prodi. Sono persuaso che la CIR fosse perfettamente consapevole che Prodi aveva agito ultra vires, in altre parole che non aveva i poteri di firmare l'accordo (...).

«Fui coinvolto solo una volta, nel 1988, quando, dal momento che le cause che chiedevano all'IRI, che aveva beneficiato del coinvolgimento dell'IAR nel procedimento, ed era la sola parte che avrebbe potuto beneficiarne... di mantenere il controllo della SME, di mantenerne la proprietà, e che non era obbligata a vendere alla CIR...».